ORAZIONE DI NICCOLÓ CILENTI ALL'ECCELL. SIGNORE D. RAIMONDO DI...

Niccolò Cilenti



ORAZIONE
DI
NICCOLÒ CILENTI
ALL' ECCELL. SIGNORE
D. RAIMONDO
DI SANGRO
Principe di Sansevero, &c.



IN NAPOLI Per il Ricciardi MDCCLIII.
Con licenza de' Superiori.





Oichè a scrivere di Voi deliberai, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, nella mente le vostre opere riducendomi, tante e sì grandi a mia conoscenza pervennero, che per quelle giustamente pensai esser falso nelle vostre lodi ciocchè nelle altrui senza dubitazione verissimo anno i saggi uomini conosciuto. Eglino mossi non da inferno giudizio, ma da certo conoscimento portati francamente asserirono, le più volte, anzi sempre, quei che a personaggi si formano altissimi encomj, di encomj in turpissima adulazione cangiarsi. Imperocchè ad essere commendati pochissimi degni sono, e molti al contrario coloro che con laudevoli voci sono famosi renduti; nella qual cosa, la virtù che per tutto debole apparisce, l' integrita che manca in ciascuno, le vere doti che rarissime sono, fanno i più gravi oratori sconci adulatori lo spesso divenire. Per le quali pruove, e sì per esperienza a me pareva ciò fermamente esser vero; ma dal mio parere ora mi tro-

vo oltremodo ingannato, Voi contemplando, la cui virtuosa vita da commendare tanto è lungi dalle adulatrici parole, che a farla qual converrebbesi veramente laudevole, appena uom si troverebbe che a sì fatta impresa reggere debitamente potesse. Ma come mai, se tanto è malagevole intraprendere le vostre lodi, che i parlatori i più savj con rispettoso silenzio si tacerebbero, io che per arte e per ingegno il menomo fra loro, anzi a niente valevole son riputato, con aperta fronte voglia ciò, non dico con subito intraprendimento osare, ma recarmi solo al pensiere? E certo di tacermi più volonteroso che di parlare rimanuto anch'io me ne sarei, se quella virtù che sì degnamente riluce in Voi, la quale per se ha vigore di prendere gentilmente gli animi altrui, me lungamente stato duro e ripugnante non avesse dal proposto silenzio rivocato. Ella soltanto fu, che in prima delle vostre azioni, sì mirabili veggendole, mi fece altamente stupire, indi senza aspettar poi o comandamento, o necessità, o lieve cagione che m'inducesse, a descriverle con quelle forze che per me giovane d'anni e di sapere si fossero maggiori potute, coraggiosamente mi spinse. E già di seguir l'opera avendo meco stesso deliberato, a quelle virtù che il vostro animo fanno adorno volsi la mente, e a quelle cose per Voi egregiamente operate, e tali in eccellenza le divisai, e in numero cotante, che di ciascuna per se si sarebbe potuto inclita e particolar lode formare. Essendo adunque di esse la copia sì grande, onde difficile più del principio riusciva il compimento trovarne, e il pregio sì chiaro, che i più alti ingegni pur sarebbero sotto quelle mancati; perciò quel vasto sapere che Voi ad una costumatissima vita degnamente

uni-

nifte, di defcrivere folamente mi fon contento. Al che fare, fe in me foffe l'ingegno di Gione il quale per fe ineloquente, facondo diveniva quando di Omero dovea parlare, chi fi terrebbe di me più avventurato? Oh quanto la prefente mi farebbe agevole fatica, e come ottimamente penferei a laudevole fine portarla! Ma fe ciò mi fi niega, e tanto al mio dire non fia conceduto, in effo (comunque egli fiafi, che sò che fconcio fia) più della fua baffezza, l'animo gratiffimo del dicitore vi fia manifefto.

Varj e fenza numero fon gli accidenti che dal virtuofo operare infelicemente ne traggono; e tuttochè naturalmente ciafcuno per fe fi renda di gloria defiofo (fe quello è vero, che i favj an creduto) tante fono però le pronte lufinghe, onde i cuori fi prendono, che per quelle mifera vita, ignominiofa vita noftra fi rende. Il tutto però fente fconvolgimento mercè del fenfo. A lui fono mille maniere da fedurre i viventi; e perche i trovati piaceri più ne invogliano gli animi pronti ai loro danni, che non fa il rigido afpetto della virtù, fi vede intieramente per quelle ogni fuo difegno fornire. Onde altri dallo fplendor falfo delle ricchezze adombrati, e dell'oro follecitu divenuti fi danno a' vituperevoli guadagni. Altri intenti al fuperbo fafto, è loro cura dare a' pompofi ornamenti forme novelle, e per fare il luffo maggiore amano i titoli più alti, le fogge più peregrine, le cofe più ricercate. Altri delicati e molli, o nelle morbide piume, e fra le oziofe dimoranze menano il fuggevole tempo, o perduti e neghittofi fi vivono; e delle donne vaghiffimi, feguendo i lafcivi piaceri tentano con difonefti congiungimenti agli altrui letti graviffima ingiuria apportare. In fomma niuna azion di coto-

ro è senza infamia, ogni cosa è vituperevole, e il tutto è da riprendere. I corrotti costumi, dove prima da pochissimi dal diritto cammino devianti ebbero debil principio, passando ora da'padri a'figliuoli, e da'figliuoli a'nipoti, da pravo seme informandosi general corruzione son divenuti. Ed è più di lagrime degno che cotal vita usando liberamente ognuno, di essa tutt'i pessimi effetti a laudevoli pregi si ascrive; e intanto ne giace virtù fra loro del tutto sconosciuta e negletta. Oh fuori di conoscimento e insensati mortali! che densa nebbia sì le ciglia vi aggrava, che ciechi dietro al vizio menandovi, la vituperevole ottima vita vi fa stimare, e qual debbasi tenere virtuoso sentiere, onde fine onorevole possa seguirne, non vi lascia guardare.

Non così però di Voi ECCELLENTISSIMO PRINCIPE addivenne, che assai bene al vostro avvedimento fu manifesto di virtù il retto cammino; nè qual si fosse vere gloria per Voi si potè ignorare; e dove altri follemente pensarono dall'estrinseche doti mercè la sorte essere gloriosi avuti, Voi non poterono sì folli pensieri mai lusingare. Voi nobile, dovizioso, di onori fornito, e fra i più grandi del nostro regno dalla fortuna distinto, non contento di solo per sì fatte cose insigne apparire, e porchè dell'inclita famiglia di Sangro discesso: la quale già sono de' secoli presso a otto, che dalla Francia nell'Italia passando, vantava fin d'allora di Carlo Magno l'onorevole parentado: render vi voleste per altra via ammirabile. A Voi erano moltissimi averi e copiose ricchezee; e Voi titoli altissimi di ampie signorie e di sommi onori; a Voi chiarissimi natali, incliti congiunti, e per antiche memorie celebri avi che famoso presso gli uo-

mini

mini vi facevano; ma le ricchezze in vil conto furono da Voi sempre avute, i titoli e gli onori per picciolissime cose riputati, e 'l pregio degli avi di stimolo vi servì solo ad emularne i memorabili fatti, e sopra di essi a più gloriosi venire. E invero le vostre azioni di sì gran lunga quelle di essi avanzarono, che se spirito vitale le loro inaridite ossa novellamente ravvivasse, veridici confesserebbero della propria famiglia il più singolar pregio in Voi trovarsi. Assai furono quelle volte, che l'eroiche lor gesta udendo ad altri narrare o istoriate nelle carte leggendole, o nelle figurate immagini contemplandole, e questi in pace ammirando saggi, e quelli generosi riputando in guerra; siccome di Cesare nelle Spagne addivenne, che l'immagine del gran Alessandro, poiche nel tempio d'Ercole ebbe mirato, istupidì, si scosse, e credendo aver quegli anni neghittosamente passato, nei quali di già il mondo da Alessandro fu vinto, con più fervore nelle sue opere incessantemente si diede; così di Voi addiveniva, che subito scuotimento d'interna emulazione vi occupava tutto, e i vostri pensieri moveva a così ragionare: E fia vero, che tanta gloria, onde sopra ogn'altra famiglia ne va quella di Sangro adorna e fastosa, tutta debba a' suoi passati eroi appartenersi, nè per altro io dir mi possa glorioso, che sol per essere avventurato di lor germe? È solamente a un Carlo fia la gloria dovuta di aver egli là nella Tracia, è già gran tempo passato, a pro di nostra religion combattendo, l'empie squadre vinte e disfatte? Di un Pervicallo soltanto degnamente dirassi, che nei servigi del magnanimo Alfonso militando, in una battaglia istessa cambiò sette destrieri, già sotto a sè mancati, nè mai nel guerreggiare fecero più ferite al suo co-

raggio ſpavento? Sarà ſolo di un Sigiſmondo nell' Africa il merito conoſciuto, che eletto dello ſtato a' conſigli, potè sì egregiamente trattare quanto al Re e al regno importaſſe? Eſſi adunque e un Gerardo, e un Gentile, e un Paolo ſolo ſi ricorderanno con eterna fama fra gli uomini; e intanto qual vita ſarà la mia? inutile? oziosa? imbelle? . . . . Ah no, che di sì ſconciamente paſſare i voſtri giorni non conſentiſte, anzi per modo faceſte, che tutto dì le voſtre opere e ſcientifiche, e meccaniche, e guerriere laudevoliſſime ſi acclamino.

Già era in Voi troppo più fervente deſio di gloria che mai, allorchè in uno de' ſuoi più nobili collegi Roma fortunatamente vi accolſe, la quale per quanto ne' ſuoi ſtudj ella v'ebbe, di queſti vi ammirò nell' applicazione intentiſſimo, e dopo in più ſtupende coſe eccellente. Quivi come luogo più a voſtri intendimenti conforme, del ſapere all' acquiſto ogni sforzo poneſte, in cui e pronto volere, e alto ingegno ſavorevoli vi ſeguirono. Con pronto volere sì le patrie delizie, e le natie morbidezze ai diſagi di una ſemplice e faticoſa vita poſponeſte, intrepido alle fatiche duraſte, e ſoffriſte continui applicare i giorni, lunghe vegghiar le notti, languir ſtudioſo, e fino a impallidire su i fogli. Non le ingiurie delle ſtagioni per li contrarj mutamenti nojoſe, non l'avere più tempo incomoda vita tenuto, non i vezzi, non le luſinghe, non cento altri da Voi lontani oneſtiſſimi piaceri poterono giammai dal preſo cammino divertirvi, e in parte i voſtri diſegni menomare, o punto il fervor voſtro intiepidire. Anzi vieppiù creſcendo in Voi del ſapere il deſiderio, ogni voſtra cura era in eſſo; e ſollecito ne diveniſte, non altrimente che uomo a correre

accin-

accinto; che inquieto, anelante in prima ogni maniera, ogn'arte seco stesso rivolge, il calle disegna, gli ostacoli considera, e accelerando le piante, frettoloso si aggira, precipitoso ne corre, nè cura i dispiaceri che il mestier gli porge, il corso che gli dibatte le membra, il sudore che la fronte gl'irriga, purchè del cammino al posto termine decoroso egli giunga. E in tuttociò fu sì felice il vostro ingegno, sì nella conoscenza profondo, sì nell'intendimento avveduto, che niente se gli mostrò mai difficile o dubbioso. Debitamente adunque sortir dovea in Voi una perfettissima conoscenza nel sapere, e il più profondo, nelle scienze, e le più utili, nelle lingue, e le più erudite. Quanta fosse la vostra eloquenza, e di quai fregi adorna ella ne vada, oltre a quelle vostre opere da pubblicarsi, che moltissime sono, l'Apologetica lettera a pro della nobile Peruana mandata in luce per se sola apertamente il manifesta, tanto ella è nel suo stile piacevole, vaga e famosa. Da quanto sia il vostro giudizio nelle cose, che alla natural filosofia si appartengono, il danno mirabilmente a divedere il nuovo da Voi formato pensamento intorno alla vera produttrice cagion della luce, e le tante nuove, e sorprendenti fisiche sperienze, da niun altro ancora pensate. Qual gloria ultimamente non conseguì la vostra stupenda invenzione del lume perpetuo, per la quale da niuno si potè finora venire a capo? Con essa quel pregio svanì, che altri all'antichità falsamente davano, e con più vostre su di tai proposito pubblicate lettere avete chiaramente fatto conoscere, come fosse potuto quello addivenire, e quanto di più alta meraviglia, e da quello il vostro diversissimo sia. Onde tutta la gloria che tanti periti delle naturali cose non poterono per lo passato mai acquistare, oggi giu-

A 5 sta-

ſtamente ſi deve a Voi che rendeſte fortunatiſſimo il preſente ſecolo, fortunatiſſima la voſtra padria. Quali laudevoli ricordanze perciò non avrà l'uno dai poſteri? quali ſpettatori quindi innanzi non avrà l'altra? Stupido e curioſo fin dalle più rimote parti verrà qui lo ſtraniero, vedrà ſenza dubitazione in fatti ciocchè per udita parve a lui ſtrana coſa e da ſorprendere, ammirerà, loderà, e ſopra gli altrui celebrerà per tutto il voſtro ingegno; e intanto alla fama nuove ali, nuovi onori al voſtro nome ſempre più creſceranno. Ma di paſſare è già alle voſtre meccaniche opere, e diviſare in eſſe quanto portentoſo ſia il voſtro matematico ſapere. Non ſono ancora cinque luſtri paſſati, che in occaſione di pubblica accademia da celebrarſi nel voſtro collegio in Roma, ſi cercò dai più ingegnoſi uomini, come più acconciamente per loro ſi poteſſe un magnifico palco alla ſolennità delle ſcienze diſegnato, fra pochiſſimi iſtanti quindi ſenza romore riportarſi altrove per comodo del cavalcare che ſuſſeguir dovea; fù a tutti impoſſibile impreſa, fuorche a Voi ſolo; il cui elevato ingegno fece sì, che con artificioſe invenzioni ſenza comparirvi d'uomo alcuno forza eſteriore, quel gran palco che poco innanzi più di ſeſſanta palmi era in ampiezza, tratto tratto dagli occhi dai riguardanti dileguandoſi, fu ſubito in tre ſoli ſtrettamente in rimota parte ridotto. Quale avvenimento fu meraviglioſo tenuto, talche ne ſtupirono gli ſpettatori, e le ſtrepitoſe ricordanze ſon fra Romani ancor vive. E la voſtra età, quando ciò addivenne, non era più che degli anni preſſo a diciaſſette: età, che fra gli altri altamente ſorpreſe il celebre Quartaroni, in quel tempo nella ſapienza di Roma primario profeſſor matematico, la cui virtù per la medeſima opera

non

non fu valevole; onde poichè in essa vi vide felicemente riuscire, non comportò mai, come per innanzi già fatto avea, farla più con Voi da maestro. Nè questa soltanto, ma altre assai più, e tutte sì stupende sono le vostre meccaniche invenzioni, che per esse ottimamente sopra gli altrui singolari possono dirsi i vostri pensieri. Qual uomo nella pirotecnia versato ha saputo finora, e Voi il sapeste, nelle artifiziose macchine diverse apparenze mostrare o di superbe strutture, o di deliziosi giardini, nei quali e verdi piante, e limpidi fonti, e colorite iridi, e armonioso distinto canto di gai uccelli si ammira, senz'altra opera, che del fuoco solo? in cui tanti sono i varj colori da Voi trovati, quanti ne può mai visivo sguardo sapere. Qual pregio in se non anno quelle ruvide lane, che mercè del vostro inventato lavoro, altre si fanno alla continua dirotta pioggia impenetrabili vestimenti (così pure alle cadenti acque, resiste il vostro velluto, che velluto è dall'una parte, dall'altra è panno) altre non già tessute, ma soprapposte tra loro, nell'ordimento, a differenza delle semplici straniere, vivamente ogni qualunque oggetto figurano? A chi mai non fu ella impossibile cosa il poter filare l'apocino, o sia vegetativa seta? E Voi agevole maniera trovaste di quella far titare in fila, e tanto sottili, che per esse non solamente famosissimi drappi, ma le più fine tele si possono a perfetto lavoro portare. Oltre le fin qui divisate cose, oltre da quanto sia il vostro ingegno in immaginare gli arcani altrui, che per loro gelosamente si celano, celebri sono pure, e senza fine ammirabili: la macchina idraulica, colla quale a qualunque altezza di leggieri l'acqua elevar si puote, e di alto ritornare in basso vicendevolmente sempre l'

istessa: la famosa mensa che per se sola senz'altro esteriore ajuto appresta a' commensali ogni vivanda e beveraggio: l'artifizioso schioppo che a un tempo stesso è a polve carico e a vento: i diversamente coloriti caratteri a una impressione sola tirati: la sacra immagine di nostra Donna, che degnamente nelle regali stanze del nostro Monarca si serba, di lana intessuta, e ricoperta ingegnosamente di sottilissimo velo, che benchè vero non sia ogni occhio più fino verissimo l'ha creduto, talchè moltissimi vi presero errore, e dal maestrevole inganno furon delusi, qualora vi avvicinarono curiosi la mano: e mille altri lavori, e manifatture tutte all'umana società utilissime. Quali cose tutte in me riflettendo, in se considerando ciascono, esclamo altamente io, esclamano ragionevolmente anch'essi: oh Uomo! oh ingegno! I cui pensieri cercando sempre più oltre, delle volgari e semplici cose non si contentano; le cui mirabili pruove umana mente non potè mai per innanzi immaginate, nonchè a simiglianza produrne; e il cui pregio non merita che degne lodi, universale applauso, ammirazione e stupore. Tralascio inoltre far quì parola quanto delle battaglie al comodo de i cannoni la vostra nuova invenzione giovevole sia, del tutto agli ordinarj che di campagna si chiamano egualmente simili, e solo anno divario, che sette volte, e più, è nel peso degli altri più lieve la lor materia, e poca polve in se a sufficienza ricevono; poichè tuttavia con degnissimi elogj coloro incessantemente ne parlano, a' quali l'incomodo de' primi grave a bastanza si rendè loro e ben noto. E certo negli affari del mestier dell'armi le più alte lodi si convengono a Voi, la cui espertezza in questi fin d'allor si conobbe, che fedelmente vi piacque

que militar nei servigi dell' invittissimo Carlo nostro Regal Sovrano: ed Egli in cui quanto è d' industre vigilanza pel regno, tanto è di sapere nel reggere, poichè dell'aurea chiave vi ebbe decorato, e dell'equestre fascia per capo e primo duce a un suo reggimento vi destinò, che nazionale di Capitanata si chiama. E allora fu che in prima del vostro valore segnalatissime pruove si videro: imperocchè l' infelice ricordanza degli abbandonati congiunti, e 'l timore della vicina morte fece in guisa ogni soldato e scontento, e pauroso, che con fiero e disperato consiglio deliberò ciascuno disertare e fuggire. Correano già senza freno un dì verso la porta di Serracapriola più di quattrocento armati uomini, risoluti in se stessi di far sanguinoso strazio di chiunque avesse a contender loro nel cammino il disegno; quando Voi solo, solamente Voi al disperato pensiere, al periglioso ardir di costoro con intrepida sicurezza vi faceste incontro, e coraggiosamente resistendogli, tuttochè vi fossero più colpi barbaramente tirati, colle vostre laudevoli maniere l'impeto vinceste, sedaste il tumulto, e quella che poco innanzi era fiera gente ed infida, fida e sicura con altri vostri famosi stratagemmi indi in poi al vostro Re la rendeste, che d' una sì gloriosa azione vi commendò pienamente. Quali insegnamenti non ebbero questi da Voi, se saggio e virtuoso duce nel regno e nelle straniere parti v' acclamò sempre ciascuno? Vi acclamarono con manifestissimi elogj nella vostra opera de' militari eserciz la Maestà Cristianissima, il Regnante di Prussia, il Marescial di Sassonia, e quanti più prodi e più valenti uomini vanta i più celebri in tal mestiere l'Europa tutta: la quale avrebbe assai altre lodi cresciute, se il vostro Dizionario militare,

e'l

e 'l Progetto d'una multiplice difesa interna (opere di Voi le più pregevoli, che l'una a miglior tempo, l'altra a più opportuna occasione si serba) avesse pur già alla luce veduto. Ma fra tanti che sì altamente vi acclamarono, senz'altro bastavano a Voi i soli encomj dell'inclito nostro Monarca il quale sommamente della vostra Tattica si compiacque, talchè dopo averla Egli medesimo esaminata, e per ogni parte giudicata degna, positivo suo comando fu che ella publicamente si manifestasse. Qual venerando giudizio quanto momentoso fosse in se stesso e da stimarsi, quanto alla vostra opera onorevole, guardisi la sua gran virtù ed espertezza nell'armi, sempre gloriose in ogni qualunque evento, e in particolare nella felicissima per noi lieta conquista e difesa di questo regno. E certo così doveva in Voi addivenire, che oltre d'aver fin da fanciullo fra mille, e cento de' vostri maggiori guerrieri arnesi, spoglie e insegne, vago dell'armi, intorno a quelle con generoso spirito scherzato, talchè or l'elmo v'acconciaste al capo, or la visiera, e or la tagliente spada vi cingeste al fianco, or al petto la pesante lorica, e tanto in atto grave, che di leggieri comportandone il peso, intrepido soffriste e dell'elmo la comante cresta, e 'l torbido lume del tratto ferro; qualunque ammaestramento ancora, qualunque dote, qualunque pregio a perfetto guerriere si convenisse egregiamente imparaste. Imparaste sotto peritissima disciplina a trattar l'armi, a durar le membra ai faticosi disagi, e di avvezzar le forze or nel piano, or nell'erto, a i militari esercizj. Imparaste qual industria, quai modi, quai regolamenti nelle sanguinose battaghe il Trace usasse, il Medo, il Persiano, quei della Grecia, i latini guerrieri, e ogn'altra bellicosa gente. Impara-

paraste da i loro sortiti eventi dove le forze valessero, e dove piucchè esse l'ingegno, quando contro i nemici gli utili stratagemmi, quando i maturi consigli bisognassero, come le congiurate insidie si scoprissero, e come i pronti rimedj a quelle ovviare s'immaginassero, con tutto ciò che alla diversità de i fatti, dei tempi e dei luoghi fosse opportuno. E con qual animo perciò in Velletri portar non vi doveste allorchè cinto di numerose squadre fremea? Sì, nell'aspetto fra tanti altri valorosi guerrieri grave e generoso duce ei vi conobbe, il cui maestoso brio a quei che vi seguivano dava intrepidezza e coraggio, i quali a Voi dietro avvalorati, e sicuri sopra i nemici si promettevano vincitrici palme, giurando ognuno e morti, a stragi, e ruine. Quindi poi se il presente tempo in cui mancano le occasioni al combattere, perchè son cessate del guerregiar le cagioni, e in pace per tutto tranquilla vita si vive, altre vi niega del valor vostro pubbliche pruove; non può egli però far sì, che al mondo questo si asconda, e di ciascuno a perfetta notizia non sia, che il vostro coraggio basti solo incontro a numerose armata schiere; onde intrepido e sicuro in campo aperto cerchi il nemico e lo affligga; e possa intanto or penetrar steccati, ruinar fortezze abbatter mura, ora disfare eserciti, atterrir squadre, fugar guerrieri.

Dalle fin qui divisate cose, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, Voi ottimamente conosce ognuno, e ammirerà sempre in ciocche al sapere si appartiene di gran sentimento, nell'ingegno valevole pensatore, ottimo dimostrator nelle pruove, nell'armi espertissimo duce, e ne i titoli e negli onori famoso personaggio. Però se esse giustamente ben si considerano, piuttosto stupende

de qualità che vi adornano si posson dire, ma non già che vi rendano un perfettissimo eroe. Quella vostra costumatissima vita che potendo a suo volere liberamente vivere, laudevolissimi costumi fa di sè mirabilmente conoscere, quella sì che vi rende un perfettissimo eroe.

Che un Cavaliere, qual siete Voi, a cui la nobiltà della cuna, la chiarezza del sangue, e lo splendor de' maggiori non ispirano che superbi pensieri, che magnanime idee, fra le natie morbidezze, fra gli agi domestici, fra le delizie paterne contenutissimo viva. Un Cavaliere, a cui l'altezza del nome, la diversità degli onori, la magnificenza de' tuoli non ricordano che pompe, fasti, grandezze, privatamente meni i suoi giorni. Un Cavaliere, il quale colla copia delle ricchezze, e colla opportunità de' comodi, potendo a i piaceri e a i lussi liberamente darsi, virtuosa vita si elegga; questo è che soltanto eroico uomo fra gli altri uomini vi manifestano. Non è gloria al navigante, se dall' onde tranquille salvò la vita; gloria bensì è a lui se dal tempestoso mare salvo si ridusse in porto, se dal vorace flutto seppe felicemente camparsi. Gloria è a Voi pure, sol che nella sciolta licenza del secolo presente, nelle viziose usanze della corrotta disciplina, e nelle pronte occasioni a' fallimenti, Voi non ebbe fra suoi seguaci l'ingannevole mondo, che lungi da esso di vivere piucchè virtuosamente vi piacque. Immagino però quanto cotal vita sulla prima al cieco senso gravasse, figuro in Voi i suoi continui rimproveri, comprendo le interne risse, le acerbe ripugnanze, i vicendevoli contrasti, e considero inoltre quanta opera egli usasse a potervi da quella rimuovere, e che ad ogni suo sforzo il vostro agitato animo sempre più fermo e co-

e costante ripugnò, si mantenne. Egli impegnossi a tutto potere farvi comprendere quanto il rigido cammino di virtù malagevole fosse a seguirsi; quanto valessero a far lieti i dì che si vivono, scioltezza di costumi, libertà di passioni, sfrenatezza d'affetti; quanto in pruova dolce cosa fossero i diletti e i piaceri. Ma vide l'infelice, che vani tornavano a lui nell'effetto tali disegni, e a stimolarvi altra via prendendo, par che risentite voci vi facesse internamente sentire, e dicesse: Fino a quando con manifesta vergogna e stupido, e lento, e vile fra gli altri uomini ti potrai dire? Quando cesserà questa di te indegna, ed altra più altiera ed ostentata vita seguirai? Ti faccia risentito insieme e cruccioso, ciocchè da maldicenti uomini della tua persona falsamente e si parla, e si scrive. Vedi che queste non solamente per fatto, ma a udirle son pure gravi e incomportabili cose; e a passarle con benigno animo, e intrepido cuore invendicate, la tua stima, il tuo decoro a' quali non mancano gli opportuni mezzi alla vendetta, no'l devono comportare. Vivano assiderata vita, nè curino di vantaggio coloro soltanto a' quali la natura fece umili nascimenti sortire, che la fortuna non pensò mai dalla loro bassezza ad alto grado levargli, o che la condizione di essi dalla gente non pur si sappia, e il nome del tutto ignoto sia, e le opere sconosciute. A te che sì grande sei, cose di tua grandezza degne sol si convengono. Lascia ad altri e il rigor de' costumi, e le asprezze, e di modo vivi, che coi cittadini solazzi, coi lussi e col fasto sia la tua vita appò te stesso felice, appò l'altrui opinione famosa. Non poterono però sì velenosi dettami che la sensitiva parte a Voi porgeva con pravo effetto nel vostro animo rimanere; poiche egli tutto a seguir la ragione dispo-

disposto, qualunque sconvenevole cosa, a cui ragion ripugnasse, abburriva. Quindi le vostre azioni tutte un sì mirabile evento anno avuto, che possono esse veramente servire di virtuoso esempio a' mortali, d'ammirazione a ciascuno. Già quella nobile disciplina che fece a' filosofi antichi somma gloria meritare, par che facesse novellamente ritorno, e a dì nostri rilocesse in Voi, e più degnamente. Imperocchè essi per quanto dei loro fatti le antiche memorie possono a noi testimonianza fare, tutto altrimente da quel che o scrissero, o insegnarono rigido tenor di vita seguirono; ma Voi e per opera e per cose scritte siete sommamente da celebrare. Voi oltre di aver scritto moltissime Lettere a un libero pensatore, per fare ad evidenza conoscere quanto necessariamente da qualunque, ancorchè scostumato uomo, una perfetta morale si debba apprendere; oltre di avere contro la maomettana religione, e suoi difensori i critici Dialoghi composti; oltre la dottissima Dissertazione colla quale gli errori del Signor di Spinosa e i perfidi suoi principj incontrastabilmente e discovriste, e vituperaste; laudevolissimo nelle azioni ancora foste sempre ammirato. E certo si riguardino esse nei cristiani doveri, e in loro mirabilmente si scorge il culto a Dio, il rispetto alla religione, l'osservanza alle leggi. Si riguardino nell'interna morale, e in esse integrità di cuore, onestà di pensieri, probità di costumi si vede. Si riguardino nell'estrinseche dimostranze, e tutte esemplarissime, e notabili sono. Veggasi pertanto il vostro gentilizio Tempio eretto a riverenza di nostra addolorata Donna, con quanta divozione per Voi si faccia magnificamente adornare, e quindi gli uomini presenti, e la gente che sarà dopo noi dalla sua magnificenza comprenda, che non già per superbi palagi, per dilettevoli mura, per inutili edifizj

ma

ma per pietose memorie i vostri dispendj s' impiegarono. Egli, perciocchè sepolcrale si nomina, in se i sepolcri contiene che dei vostri passati le ceneri racchiudono, a' quali per Voi quei delle nobili donne s'aggiungono nella vostra famiglia imparentate; su ciascuno dei quali di scolto marmo un simulacro s'innalza, quella virtù significante che più fece in vita la defonta famosa. Quivi fra gli altri quello della Pudicizia si vede di sì mirabile artifizio e con tanto ingegno formato, che sotto al duro marmo il quale fa nobil velo ai nudi membri, di questi distintamente ciascuno, senzachè la modestia patisca sconcio, chiarissimo trasparisce; onde con sua meraviglia ebbe forza trarre a se da lungi di più straniere genti il curioso sguardo, il quale poichè venne e lo vide, l'ammirò, ne stupì, attonito rimase. A questo è ancor simigliante nella sua struttura e materia il nudo simulacro dell'estinto nostro Signore, il quale per Voi nel picciolo Tempio che a' vostri posteri sare sepolcrale dovrà situarsi; la cui nudità ha pure per coprimento ne marmoreo velo che ingegnosamente fa sotto di se le membra trasparire. Riflettasi alla vostra esatta e perfettissima condotta negli affari del politico governo su di quella gente, ora alla vostra cura soggetta, e senza alcuna riprensione son di lode degnissimi i vostri consigli nell'amministrare, la vostra prudenza nel reggere, il vostro sapere nel regolamento altrui. Fin da che la signoria dello stato fece in Voi degnamente passaggio fra i vostri sudditi le iniquità non si conobbero, le dissensioni non si sentirono, nè mai ebbero luogo le oppressioni: violenze, gastighi, e querele furono ad essi nomi del tutto ignoti, e l'utile, e il dovere trionfar si vide mercè l'amor vostro, mer-

mercè la vostra pietà, onde trovaron in Voi ogni volta e un Padre, e un Signore. E a chi mai, avendo ricorso alle vostre case, fu l'adito vietato? A chi si negò il vostro favore mentre fu lecito? Niuna volta in Voi conobbero scortesia di tratti o asprezza di procedure, nè voce altera o torbido ciglio; ma sì nella menoma gente, che nella più grave, amabile, avvenente, grazioso vi ammirò sempre ciascuno. Nè mai però dal vostro favore la ragione fu vinta, nè dalla vostra pietà il dovere, nè dalla vostra benevolenza il giusto. Favoriste i vostri per quanto vi convenne, vi fecero i prieghi esaudevole qualora furon essi più doverosi, e amaste ognuno, non ad eccesso sicchè avesse patuto in lor rimira menomo sconcio soffrir la giustizia. Qualora o bisogno, o simil cagione il consentiva, ad essi le vostre dovizie si spendevano (lasciam stare i segreti sovvenmenti che quì avete prestato, e tuttavia largamente prestate a coloro che obbligazion di natali, e povertà insieme fan loro sorte misera e vergognosa) e quei doni ancora, quei tributi che da loro o per gratitudine vi si porgevano, o per dovere vi convenivano, quelli (oh di vostra pietà degnissimo argomento!) si disegnavano pure a ristorare di povertà le ingiurie che misera e disgraziata gente premeva. Chi può dire perciò quanto a sudditi la vostra persona su sempre cara, e come essi gravemente portino essere a Voi lontani, qualora a' più importanti cose qui la nostra Partenope vi ha seco? E più avrebbero di contristarsi cagione, se attentissimi uomini in vece vostra là al di loro governo non fossero. Ma e chi può dire ancora come liete vi riceverono qualunque volta Voi vi portaste nelle lor contrade? Di Voi allora godea ciascuno in mille

guise,

guise, e ai tardi vecchi sol rincresceva che il viver corto di poter lungamente essere nei vostri servigi loro vietava; ma altra generazion di piacere gli faceva conforto prendere, pensando che di Signore sì degno i proprj nipoti rimanevano. Il Cielo volte infinite scongiuraron tutti, acciocchè sopra la vostra salvezza avesse benigno mirato, e i vostri vantaggi tuttodì si crescessero; e mercè la secondità dell'Eccellentissima D. CARLOTTA GAETANI, a Voi carissima Donna e Consorte (la cui somma onestà, le cui pregiatissime doti, e laudevoli maniere che la fanno fra l'altre giustamente gloriosa, avanzano qualsiasi facondia, che avesse di commendarla desio) con un vago germe vostro nei lor nipoti si potesse una tal felicità continuare; e queste come giustissime dimande furono per utile di Voi prontamente esaudite. Da Voi si godono felicissimi e salutevoli giorni, nella grazia del nostro Regal Sovrano e degli altri stranieri Re vi fate tuttavia maggiore, negli onori vieppiù vi crescete e negli avanzi; e sopra tutto, non sono ancora degli anni presso a undeci, che il degnissimo Primogenito a Voi nacque, e dopo esso altri più, a' quali sarà il maggior pregio essere vostri figliuoli, e che s'ingegnino con istudio anzi faticoso che no, simiglianti negli atti loro, le vostre gran gesta imitando. Sì, voi intanto, che per vostra singolar gloria nasceste d'un tanto Padre figliuoli, non avrete la pena di altronde prender esempio a farvi nelle vostre azioni famosi, nè a voi sarà la fatica gir lungi per cercare a queste regolatrice norma, che soltanto vi basta contemplarne il vostro genitore, della cui virtù a ragione ne va superba l'Italia. Chi più di lui negli atti suoi esemplare? Chi più, nel portamento composto, più nell'aria giulivo,

nella

nella grazia più favorevole? Chi più di lui nell'animo eguale, che fortunose vicende ebbero sì nei tristi avvenimenti sempre fermo, che nei felici? Singolarissimi suoi pregi sono l'essere al bene totalmente inclinato, l'esser benigno, e giovevole a ciascuno. Quella sua piacevole gravità dell'aspetto, quell'avvenenza nel dire, quella gentilezza ne' tratti, quelle cortese maniere nell'usar con tutti chi non sorprendono? In lui non si poterono giammai notare o eccessi, o inconvenienze; nè mai fu veduto negli abiti immodesto, smoderato nei lussi, incontinente nei comodi, o nelle inutili spese profuso; o dissipatore nelle ricchezze, o in qualunque altra cosa menchè regolato e attento.

Con tuttociò, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, la rea e malvagia invidia alla quale forse delle vostre virtuose opere rincresceva, non ha mancato, come ai più sensati uomini addiviene, d'esservi odiosa rivale, e temeraria usar con Voi il suo folle ardire; ma virtù dall'una parte vincendola, dall'altra superandola la fama, anno ogni volta la sua temerità vergognosa renduto; e Voi schernendola intanto, quello vi siete di lei sempre curato, che l'intrepido viandante allorchè contro se mira della fredda serpe la minacciante coda, avendole già il superbo capo reciso. Ella tanta gloria, onde adorno ne andate, secostessa mal comportando, macerandola interno livore: e fia vero (volte infinite si fe sentire rabbiosa oltremaniera, e dolente) che le costui gesta mai non si potranno di pregio menomare? venghi, venghi altro eroe, e mercè di quello intieramente si perdano; ma vanissimi i suoi desiderj, poichè tuttodì virtù vi rende sempre più chiaro e conosciuto. Ella con folle ingegno in questi e

ne'

ne' futuri tempi pur tenta e tenterebbe l' iniqua le vostre verissime e convenevoli lodi, adulatrici e non vere farle apparire, se quanto essa pronta a' danni vostri, tanto e più dei vostri onori sollecita la fama, veridica così non facesse alla gente tutta sentirsi: Popoli, qualunque voi siete, a' quali del gran RAIMONDO saranno le lodi manifeste, ah! non faccia vostra credenza in menoma parte o difficile, o dubbiosa di non mai pensata adulazione lieve sospetto, o d' altro a quale invidia rea vi menasse; poichè da tanta le sue opere sono, e sì da commendare, che se alle naturali mie forze altre maggiori a me fossero concedute, fattami di più celebrarlo fervente, quelle porrei tutte a pro di lui, cercando e luoghi non mai più pensati, e viventi non conosciuti, nè stimerei ancora a' meriti suoi debito uffizio e convenevole aver prestato. Oltracciò la virtù e la fama ingegnose artefici, in riconoscimento delle vostre opere alle quali con più eccellenza non si potrà dagli altri venire, acciocchè queste da quanto siano fra gli uomini si conoscessero, ovunque ha potuto il loro corso inoltrarsi, anno in ogni parte onorevoli simulacri a Voi innalzato, non di purissimo oro, non di fino argento, non di fonduto metallo, o di lucido marmo, che son soggetti a sentire del tempo edace i disagi; ma sì bene che ai scuotimenti della terra, alle ingiurie de' Cieli e ai danni dell' età resistono, e tanto più durevoli si fanno, quanto i secoli più durano. E chi mai, perciò, se così onorevole virtù vi fece, se così vi magnifica doverosamente la fama, potrà chi Voi siete, e qual mente dobbiate in pregio essere avuto ignorare? Sì, che ben lo sa ciascuno, e fino gl' invidiosi istessi internamente il sentono, che nè più degno, nè migliore, nè

più

più eminente, che in Voi d'intiero uomo il perfetto carattere si rinviene; e se forse di Voi sono alcuni per titoli più grandi, e molti in nobiltà vi somigliano, e assai in ricchezze vi avanzano; in virtù però uom non si trova a Voi maggiore o eguale. Impari, impari intanto da i vostri memorabili fatti a vivere virtuosa vita ciascuno; e la fatica abbiano i Padri sul vostro esempio degnezazioni d'informare a' figli; questi, Voi duce, uniscano la disciplina al sapere; e dal mondo che tanto bene da Voi riconosce, siano le vostre gesta ricordate sempre utili, sempre ammirabili, sempre gloriose.



